



## Dal filo al filò

“... Magari, chi lo sa, è questo che il ventunesimo secolo ha in serbo per noi. Lo smantellamento delle Grandi Cose. Grandi bombe, grandi dighe, grandi ideologie, grandi contraddizioni, grandi Paesi, grandi guerre, grandi eroi, grandi sbagli. Magari sarà il Secolo delle Piccole Cose” (Arundhati Roy - La fine delle illusioni).

“... Perché, che cosa sono una spoletta o un pezzetto di filo, un gomitolino di lana, un ritaglio di stoffa, se non piccole cose, oggetti della vita quotidiana che alcune di noi toccano e manipolano ogni giorno se solo rammendano uno strappo, cuciono un bottone, lavorano a maglia, oppure rifanno un letto, lavano, stendono, stirano, piegano, ripongono asciugamani, lenzuola, biancheria, abiti, negli armadi e nei cassetti? Forse, magari, chi lo sa, è il mondo dei minimi sistemi che ci è destinato nel secolo ventunesimo. E i sistemi minimi e le piccole cose sono, sappiamo, discreti. Non gridano, non strepitano, non si impongono con arroganza. Sono lì e si esprimono, in maniera sommessa ma per nulla insignificante” (Francesca Rigotti - Il filo del pensiero).

Ci siamo interrogate sul motivo che spinge molte di noi a frequentare corsi in cui si torna ad imparare un'arte dimenticata o caduta in disuso (per esempio quella del ricamo) e sul motivo che conduce ad interessarci di nuovo di tecniche che richiedono silenzio, concentrazione, pazienza, tempo. Possiamo quindi affermare che, se fino a non molto tempo fa, le donne **dovevano** avere le mani occupate per poter essere considerate affidabili ed era per loro un **obbligo** avere un filo tra le mani che servisse a rammendare, a cucire, o a ricamare, oggi invece, il

contatto con fili, tessuti, aghi, uncinetti, ferri si è in buona parte perso. Acquistiamo infatti già confezionato e pronto per l'uso tutto quello di cui abbiamo bisogno, per noi, per la famiglia, per la nostra casa. Ma, pur essendoci liberate di un'incombenza gravosa, ci rendiamo anche conto che ci siamo impoverite di una tecnica, di un'arte, di un'occasione di creatività che permetteva la realizzazione di cose utili, belle e "care" perché fatte con le mani e pensate con la mente e con il cuore. Ecco allora che assistiamo, in questi ultimi tempi, al desiderio di donne di varie età e professioni, di riscoprire una manualità perduta per poter esprimere una creatività personale e oltre a ciò, fatto non trascurabile, poter condividere con altre lo stesso interesse e il rinnovato piacere dello stare insieme. Sì, perché è anche vero che oggi siamo sempre più isolate nelle nostre città, nelle nostre abitazioni e, in molti casi, non abbiamo più il riferimento di mamme, zie, sorelle, cugine, vicine di casa con cui, nella pratica quotidiana, scambiare "saperi"; cosa che avveniva "naturalmente" fino a tempi non molto lontani da noi. Nasce così la necessità di ritrovarci per imparare a praticare di nuovo un'arte desueta e, nello stesso tempo, riprendere a "fare filò" che è un modo semplice ed antico di stare insieme, di intessere rapporti, ma che nella società odierna appare un modo nuovo per non essere sole, isolate nelle nostre comode case; possiamo così sentirci legate da un filo che collega le esistenze, che favorisce la rete delle relazioni, mentre ci restituisce gesti antichi e principalmente ci offre la possibilità di veder spuntare dalle nostre mani qualcosa a cui abbiamo pensato, a cui abbiamo dedicato tempo e che, una volta terminato, ci appartiene, perché "nostro" e "unico", creato con un'abilità che non sapevamo di possedere, ed allo stesso tempo ci ha permesso di condividere, insieme ad altre, momenti di scambio di saperi, di pensieri e di parole.

Riflessioni: Il Gruppo Ricamo 'Fili e filò'